

Amore e violenza

Vincenzo Turba

AMORE E VIOLENZA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

Clara e Giacinto

Quella sera, la discussione tra i due innamorati, era stata particolarmente accesa.

Innamorati? Lo erano stati follemente e lo erano ancora. Specialmente lui. Forse troppo, perché il loro amore non venisse sconvolto da un'improvvisa bufera.

Non era passato molto tempo, dalla visita ad una compagna di studi, che li aveva invitati a festeggiare il proprio santo.

Buffet freddo e danze.

In quel giorno cominciò il calvario sentimentale di Giacinto, prodromo della futura tragedia.

Nella spaziosa sala, il ballo sembrava non stancare gli ospiti: le pause erano brevi e con le coppe di champagne, sempre riempite, l'allegria non diminuiva certo, anzi aumentava.

Gli invitati erano in prevalenza studenti, solo due avevano da poco terminato gli studi.

Clara amava il ballo, più di Giacinto.

Si lasciava trascinare, quasi perduto, dal ritmo della musica: in quei momenti non pensava ad altro e il suo sorriso non abbandonava un istante il suo volto, che sprizzava di gioia.

Il suo sguardo, nei balli, non aveva una meta precisa. La giovane sembrava compiacersi della felicità che vedeva negli altri, anche se qualcuno aveva in mente

altri pensieri e non era certo allegro: Giacinto, per esempio, cui era unita da un intenso amore.

Il giovane era andato di malavoglia a quella festiciola. Si sentiva a disagio, il ballo non lo attirava proprio. Non sentiva bene il tempo della musica, non faceva certo una bella figura, era impacciato. Era poi molto geloso e soffriva al veder Clara vicina al corpo di un altro, anche di un sincero amico.

L'aveva conosciuta il giorno della maturità: era andato a scuola per conoscere i risultati dello scrutinio, dove aveva appreso di aver passato gli esami, con una superba votazione.

Per qualche settimana non riuscì a cancellare dalla propria mente quella ragazza della seconda liceo, che aveva gioito per essere stata promossa anche lei.

Era una creatura dall'espressione soave, dagli occhi di un azzurro tenue che sembravano desiderare tante cose.

Di una bellezza quasi altera, disinvolta, sicura, elegante nei modi e nell'aspetto, molto raffinata in definitiva. Un sorriso ammiccante, affascinante, attraente, che fece subito una breccia in un animo semplice e romantico come quello di Giacinto.

Davanti all'esclamazione soddisfatta di quella compagna, Giacinto, di solito timido ed introverso, ma anche lui ai sette cieli per la contentezza, non seppe trattenersi: le mise una mano sulla spalla e, guardandola sorridente, le rivolse una calda congratulazione:

“Anche tu, vedo, sei passata. Che giornata meravigliosa! Siamo stati premiati! Era ora! Vuol dire che in noi c'è qualcosa di buono!”.

Così dicendo metteva il dito sulla parola “maturo” a lato del suo nome, nell'elenco dei candidati della

terza liceo classico. La ragazza, che si era voltata con uno smagliante sorriso sulla bocca, lo guardò con curiosità ed aggiunse:

“E’ un bel colpo per te. Maturo a pieni voti: è una data memorabile. Sarai invogliato a continuare gli studi”. Incuriosita volle leggere il nome del compagno ed aggiunse:

“Giacinto! Conosco bene la storia di questo nome latino: un ragazzo ucciso per errore da Apollo, che lo amava. Molto romantico”.

La timidezza radicata nel giovane, subì un altro scossone. Quelle poche e dotte parole, che si era sentito dire da una compagna con un sorriso così dolce e deciso nello stesso tempo, avevano avuto il sopravvento sulle inibizioni del suo spirito: era persino spaventato di potersi inserire così facilmente, nell’intimità dei pensieri di una bella ragazza. Ruppe però ogni indugio e le disse:

“Ti ringrazio, ma forse anche il tuo nome avrà una storia che mi affascinerà. Dimmelo, ti prego!”.

La compagna era lusingata, lieta, soddisfatta. Un tipo che le piaceva, alto, slanciato, dall’espressione gentile, di un anno avanti a lei, maturo a pieni voti, di un certo fascino, diverso dai soliti mosconi che le giravano attorno e lei era riuscita ad attrarlo con poche parole!. Rispose, sempre sorridendo e fissandolo negli occhi:

“Sono Clara, ti va? Non è un vero e proprio nome. Sei contento lo stesso?”.

Giacinto sapeva ormai tradurre subito i pensieri in parole e rispose:

“Clara! Anche tu un nome latino!.Più ancora di un nome: il riconoscimento di due grandi virtù: chiarezza e fama!”.

Da quel momento, da quell'incontro, Giacinto conobbe giorni meravigliosi, di un amore prima spensierato, quasi superficiale, che poi fece sentire la propria forza, sempre più intenso, passionale, sconvolto più di una volta, però, da quella gelosia che è il naturale portato di un amore troppo preteso.

Quei giorni, di dolce amore e senza burrasche sentimentali, si protrassero tutta l'estate.

Era d'obbligo, dopo quegli eloquenti sguardi che si erano dati e quelle decise parole, quasi perentorie esortazioni a comunicare con i loro cuori, che Giacinto e Clara non tardassero a sentirsi e dichiararsi sinceramente innamorati, anche con diverse sfumature, non certo lievi.

Giacinto era un giovane sincero, scevro di ipocrisia, che prendeva tutto sul serio. Troppo sul serio, anche: fu questo eccesso, la causa delle sue pene.

Clara era invece meno vulnerabile alle emozioni, anche a quelle violente.

Sapeva dominarsi, perché era decisa a viver la vita senza farsi sconvolgere dagli eventi, lieti o avversi che fossero. Una specie di insensibilità, di freddezza spirituale, che inevitabilmente la portava a ricercare quello che le procurava piacere e ad evitare tutto ciò che avrebbe potuto sommuoverle la coscienza. Quell'amore che intuiva esserle chiesto ed offerto da Giacinto, le aveva procurato, però, un dolce sentimento e quindi l'accettò e lo volle coltivare.

L'amore cominciò subito quel giorno: un appuntamento sul tardo pomeriggio sul viale, sulla passeggiata che portava in collina.

Si trovarono a fiancheggiare un bosco alquanto fitto, che sembrava invitare i passanti ad addentrarvi,

per godere un poco di fresco.

La calura non mancava quel giorno. I due giovani erano animati dallo stesso desiderio, dallo stesso pensiero: contemporaneamente si presero la mano e si incamminarono sul sentiero che li portava in quell'oasi.

Si fermarono solo quando si trovarono in un buio riposante, riservato e discreto.

Si staccarono le mani, ormai umide per il trasudare delle loro emozioni e si unirono in un riguardoso bacio, che li unì poi, più di una volta, con sempre maggiore passione.

Sentirono il bisogno di dirsi tante cose per chiarire, anche a sé stessi, la ragione che li voleva sospingere in una sentimentale avventura, che già intuivano non certo fatua, bensì dolorosamente, drammaticamente penetrante nei loro spiriti.

“Clara, credimi, non ho fatto nulla di speciale, ma la cosa più normale di questo mondo: mi sono fatto comandare dalla stessa emozione che ho provato questa mattina, nel vederti sorridere e leggere i pensieri che mi mandavi!”.

La giovane, aveva goduto del languore provato nell'unirsi a quel compagno, ancora acerbo, tanto ingenuo, lo aveva subito capito, ma si sentiva più forte, padrona del trasporto sentimentale. Era capace, esperta persino, nel comandare, disciplinare i battiti del cuore. Di un cuore, lo ammetteva, che sapeva tenere a bada e dar calore solo quando riteneva che ne valesse la pena.

Le parole di Giacinto, che, lo intuiva, erano sincere e non potevano che provenire da un animo che desiderava un vero amore, estraneo ai piaceri del corpo, bensì voglioso di unione spirituale, la turbarono un

poco.

Questo ragazzo – pensava – mi vuol conquistare l'anima e ciò mi preoccupa. Si accorgerà che le mie idee sono diverse dalle sue e si sentirà in dovere di farmi chissà quante prediche! La mia testa non me la cambia nessuno e del resto mi fa vivere in pace, come piace a me. Senza tante fantasie nella testa.

Pur continuando ad offrire la bocca a Giacinto, nel suo intimo faceva queste riflessioni.

Aveva già avuto qualche esperienza di amori facili e fugaci, che le avevano procurato tanto piacere. Anche con Giacinto avrebbe potuto avere un'avventura del genere. Avevano davanti un'intera estate a completa disposizione. La nudità della spiaggia, le gite sul mare, soli soli, l'offrirsi senza impacci ai raggi del sole ed ai riti dell'amore, lontani da occhi indiscreti!

Non mi sarà facile fargli accettare i miei gusti!

Quel ragazzo però le piaceva. Sapeva meno di banalità di tanti altri che conosceva bene, sotto ogni profilo. E poi, chissà, è alla prime armi, forse il suo romanticismo è solo apparente, il senso pratico gli verrà in aiuto.

Il modo di pensare di Giacinto, i suoi ideali, erano però radicati, come del resto quelli di Clara.

Il padre del giovane era un Funzionario statale, persona universalmente riconosciuta quale integerrima, orgogliosa della propria posizione.

La madre svolgeva un incarico direttivo in un'importante Casa editrice. Persona di un certo livello, culturale ed anche ideale.

Giacinto aveva ricevuto una buona educazione ed era severo con sé stesso, cosciente che nella vita, per conservare la propria dignità, era necessario affronta-

re sacrifici ed anche lottare con ogni mezzo, nel caso in cui fosse necessario, per impedire il sopravvento della corruzione, della malvagità.

Clara aveva un'origine ed avuto una diversa formazione.

Il padre era un agente di borsa e lo era stato anche il nonno. La madre era l'ombra del padre: lo seguiva dappertutto, era la sua segretaria, approvava ogni sua decisione.

La figlia era cresciuta in un'atmosfera scarsamente affettuosa: i genitori si curavano troppo degli affari e, all'educazione della figlia, riservavano solo il minimo indispensabile interessamento.

Clara ebbe però davanti a sé l'esempio del padre, che si barcamenava nelle avversità e nei rovesci finanziari con una certa tempra e riusciva sempre a stare a galla.

Crebbe in lei più che la maturità, la capacità a non farsi dominare dai sentimenti, dalle emozioni, da modi di pensare contrastanti con una visione di vita dedicata alla conquista di benessere materiale e di piacere, per cui si sentiva portata.

Un vero amore

Le idee che nutrivano la coscienza dei due giovani, nell'affacciarsi alla cruda realtà della vita, erano quindi del tutto diverse, contrastanti, plasmate da orientamenti morali, finalità del vivere, forse innati, ereditari, inconciliabili.

Si sarebbe potuto azzardare che solo un reciproco vero amore di straordinaria intensità, avrebbe potuto schiuder loro un avvenire deliziato dallo stesso dolce languore sentimentale, che aveva unito i loro cuori il giorno stesso in cui si erano conosciuti.

Il realizzarsi di un tale eventualità, quasi impensabile, considerata la suddetta inconciliabilità, sarebbe stato possibile solo con l'accadere di un fatto di così sconvolgente drammaticità, da far accendere la fiamma purificatrice del vero amore nell'animo di Clara.

E questa miracolosa, rivoluzionaria tempesta spirituale ebbe proprio a verificarsi nell'avventura che corsero Giacinto e Clara.

I due giovani avevano trascorso l'estate sereni.

Il loro amore era lo stesso di quello nato il giorno in cui si erano conosciuti.

Puro, estasiante, romantico, quello di Giacinto.

Generoso, passionale, ma controllato e un poco in-